

Martedì 28 giugno 2016 - Ore 12,15

Incontro con rappresentanti di associazioni imprenditoriali presso la sede della delegazione di Confindustria: Gianfranco D'Alba, *Direttore della delegazione di Confindustria presso l'Unione europea*; Matteo Borsani, *responsabile area Mercato interno, proprietà intellettuale e rapporti col Parlamento europeo di Confindustria presso l'Unione europea*; Carlo Pirrone, *responsabile area politica commerciale, doganale e cooperazione internazionale di Confindustria presso l'Unione europea*; Luca Prosdocimo, *Farindustria*; Aldo Marina, *Assocalzaturifici*; Caterina Epis, *Tenaris Dalmine*; Paolo Di Stefano, *Confagricoltura*; Irene Zancanaro, *Federalimentare*; Maurizio Reale, *Coldiretti*; Filippo Valentini, *Confederazione Italiana Agricoltori*; Rosanna Pecere, *Assolatte*; Michele Spangaro, *Assica*.

GIANFRANCO DELL'ALBA, *Direttore della delegazione di Confindustria presso l'Unione europea*. Buongiorno e grazie della vostra visita. La Delegazione di Confindustria presso l'Unione europea è presente a Bruxelles dal 1958, a dimostrazione dell'importanza ed attenzione che il mondo delle imprese riserva nei confronti della legislazione europea. Siamo molto onorati oggi di ricevervi.

Vorrei brevissimamente presentare le associazioni qui rappresentate che hanno accolto il vostro invito. Del sistema Confindustria, oltre ai miei colleghi qui presenti, abbiamo Farindustria, Assica, Federalimentare, Assolatte e Assocalzaturifici. Sono anche presenti i rappresentanti di Coldiretti, di Confagricoltura, della Confederazione Italiana Agricoltori e di Tenaris Dalmine.

Naturalmente, siamo molto attenti alle tematiche che oggi discuteremo. Mi permetto solo di dire, prima di dare la parola a voi per una breve presentazione e poi cominciare lo scambio, che globalmente siamo molto rammaricati che l'Europa non faccia abbastanza rispetto a quanto si fa a livello nazionale sul versante della lotta anticontraffazione.

Come Confindustria negli anni abbiamo chiesto addirittura un commissario preposto alla lotta anticontraffazione, per darvi un'idea di quanto a noi e a tutte le nostre associazioni qui presenti il tema sia particolarmente caro. Purtroppo, su questa stessa tematica – i nostri colleghi ve lo potranno rappresentare nelle caratteristiche specifiche dei comparti che rappresentano – è indubbio che, rispetto alla visione che abbiamo a livello nazionale, c'è una minore sensibilità su quest'argomento, probabilmente anche per motivi che non vi sfuggono, legati al ruolo del porto di Rotterdam, del porto di Anversa e altre modalità attraverso le quali questa contraffazione può esplicitarsi.

Vi lascerei la parola per una vostra presentazione, in modo da dare poi avvio a questa nostra breve illustrazione dei punti che abbiamo messo nell'agenda.

COLOMBA MONGIELLO. Sono veramente lieta a nome della Commissione di essere qui oggi. Auspicavamo da tempo quest'incontro. La Commissione sulla lotta alla contraffazione è una Commissione d'inchiesta. Tra l'altro, ha settori di indagine molto ampi, maggiori rispetto alla Commissione della precedente legislatura.

Perché siamo qui oggi? È ovvio che la difficoltà del conflitto tra le leggi nazionali e le leggi comunitarie viene vissuta in tutti i settori commerciali. Qui oggi c'è il mondo delle imprese. Questo significa che tutti i settori vengono coinvolti. Spesso nelle nostre leggi, nel nostro modo di legiferare impattiamo nella difficoltà di norme europee a volte addirittura opposte alle leggi che facciamo. C'è, quindi, anche la difficoltà da parte nostra di comprendere come rimuovere determinati ostacoli, come legiferare in maniera che l'Europa non vada di traverso rispetto ad alcune leggi.

Noi siamo stati legislatori di norme che purtroppo hanno visto grandi difficoltà a livello europeo, norme che sono tornate, per cui abbiamo dovuto di nuovo legiferare, rivedere con la EU-Pilot e così via.

Per fare questo abbiamo bisogno di un modo di intendere comune. Ecco perché salutiamo la presenza qui oggi di tutto il mondo economico, che ha che fare con vari settori. Noi tutti siamo stati relatori di diverse tematiche. Abbiamo anche affrontato il voto dell'Aula, e devo dire che è stata anche un'ottima esperienza. Non accade spesso, infatti, che l'Aula sia coinvolta in determinate tematiche.

Non nascondiamo che sono tematiche scomode. Questa è casa nostra, quindi qui ce lo possiamo dire. Ci liberiamo un po' dell'ufficialità che ci ha visti protagonisti durante la giornata: sono tematiche scomode. A volte, c'è il porto di Rotterdam che ci frena, a volte è il porto di Anversa che ci frena, a volte è qualche altro lacciolo che ci frena, poi alla fine scopriamo che il nostro *export* purtroppo viene largamente danneggiato dalla contraffazione, dall'*Italian sounding*. Tutti i settori sono coinvolti. Nessun settore è immune dalla contraffazione.

A volte intaccano solo il valore commerciale del prodotto, però a volte danneggiano i marchi, danneggiano i brevetti, e a volte intaccano anche la salute dei consumatori. Questo significa che diverse sono le problematiche.

Nella prima parte della nostra attività ci siamo occupati di alcuni settori dell'agroalimentare, tessile e calzaturiero.

Qual è l'attività della Commissione in questo momento? Di andare oltre i confini dell'Italia, di andare in Europa, ma anche oltre. Veniamo da una discussione che ha riguardato il TTIP, e

vogliamo anche discutere in organismi dove si decidono determinate regole, che vanno poi a far parte del tessuto connettivo dei trattati commerciali internazionali.

C'è anche tutta una discussione sulle indicazioni geografiche, poi c'è tutto il tema dell'evocazione dell'*Italian sounding* che è un tema aperto e sul quale facciamo fatica a lavorare, perché ci sono sensibilità diverse di natura commerciale che spesso necessitano di trattati bilaterali con singoli Stati al fine di superare le difficoltà iniziali.

Non ultimo, c'è il tema della Brexit, ma questo è proprio l'ultimo dato. Evidentemente, fa emergere anche l'immagine di un'Europa che oggi si trova a far fronte ad atteggiamenti nazionalistici che non aiutano il concetto di europeismo, sul quale noi, l'Italia ha investito tanto. Ci abbiamo tanto creduto. Molto spesso abbiamo fatto anche un passo indietro sulla tutela di alcuni prodotti proprio perché è prevalso un principio europeista, ma alla fine è proprio il *made in Italy* che risulta essere maggiormente danneggiato.

Su questo punto vogliamo lavorare, però vogliamo riuscire a capire da voi come possiamo interfacciare la nostra esperienza, e utilizzare al meglio il nostro modo di legiferare in maniera da avere leggi efficienti, ma che allo stesso tempo siano in sintonia con la legislazione europea.

Ho concluso, come capo delegazione della Commissione, questa mia informativa veloce. Conosco alcuni dei presenti, ma se ci presentiamo, tutti sapremo chi siamo, in modo da poter interloquire oggi.

GIANFRANCO DELL'ALBA, *Direttore della delegazione di Confindustria presso l'Unione europea*. Darei subito la parola ai colleghi di Confindustria, e poi a seguire agli altri.

MATTEO BORSANI, *Membro della delegazione di Confindustria presso l'Unione europea*. Faccio parte della delegazione di Confindustria a Bruxelles. Mi occupo di mercato interno e di proprietà intellettuale. Cerco di seguire un po' tutti questi ambiti.

Farei un breve intervento, di cinque minuti, per fare due *focus* generali. Poi, visto che siamo in tanti e il tempo è poco, possiamo anche dialogare, io sono disponibile per qualsiasi domanda.

Una piccola premessa è che ho cercato di prepararmi pensando che avrei parlato a dei deputati nazionali. Siamo più abituati a deputati europei. I deputati nazionali non hanno necessariamente una conoscenza approfondita delle dinamiche del Parlamento europeo, soprattutto quando differiscono in maniera significativa da quelle nazionali.

Sicuramente, a qualcuno che vuole interessarsi a livello europeo di proprietà intellettuale venendo dall'Italia bisogna dire che siamo una *best practice* in generale, un modello che dovrebbe essere seguito – ovviamente, parlo sempre in termini generali – dagli altri Stati europei. Così non è,

ed è sempre più difficile.

Parlare al Parlamento europeo, come facciamo noi ogni giorno, di difesa della proprietà intellettuale è *unfair, unpleasant*. Valga per tutti l'esempio di Acta, un normalissimo trattato. Dico normalissimo perché noi lo criticavamo per i contenuti decisamente molto deboli, che non avrebbero portato niente a una normativa come quella italiana. È stato bocciato dal Parlamento europeo, perché era esattamente contro la contraffazione. Ricordatevi che venendo a Bruxelles parlate a un Parlamento dove sono presenti dei deputati del partito dei pirati, che hanno sostanzialmente come missione quella di promuovere la pirateria.

La presidente diceva che avete allargato il vostro campo d'applicazione, le vostre competenze, anche alla lotta alla pirateria: sicuramente qui non troverete un terreno facile per portare avanti un discorso del genere. Questo si rivedrà tra pochi mesi, quando parleremo di revisione della direttiva *copyright*. Avremo dei problemi molto grossi. Ovviamente, stiamo cercando di portarci avanti fin da ora, di preparare il terreno, ma sicuramente non sarà facile.

Detto questo, i due temi che mi preme, almeno in un primo momento, menzionare come priorità hanno dei risvolti profondamente nazionali. Il primo è il recepimento dell'accordo internazionale che istituisce il tribunale unico dei brevetti. È qualcosa che ha seguito chi c'era prima di me. Quando sono arrivato dodici anni fa, già se ne parlava, il che la dice lunga anche sui tempi di alcune discussioni a livello comunitario.

Siamo arrivati a concordare un passo in avanti, che è il brevetto unico europeo e il tribunale unico dei brevetti. Tra le sedi centrali, che saranno un po' spaccettate, ci sono quelle in Germania, in Francia e in Inghilterra, il che – la butto un po' lì – ci porta a parlare anche di Brexit e del fatto che non si sa ed è molto dubbio se la sede centrale del tribunale possa rimanere a Londra, se così andrà avanti il Brexit. Se non dovesse rimanere a Londra, sarà compito del Governo italiano, tra gli altri, cercare di negoziare per eventuali risvolti positivi per noi.

Dopo vari anni, il Governo italiano ha aderito al trattato e il Parlamento italiano adesso deve ratificare. I colleghi che siedono al Parlamento a Roma mi hanno detto proprio ieri che la Commissione esteri della Camera sta avviando il procedimento per il recepimento dell'accordo, tecnicamente un accordo internazionale. Come Confindustria da anni – lo abbiamo detto anche in diverse audizioni – siamo favorevoli a questo accordo e auspichiamo il prima possibile un'adesione da parte dell'Italia, e per due motivi.

Sicuramente, c'è una questione di sostanza. Abbiamo menzionato chi tira dall'altra parte a livello europeo, il porto di Rotterdam o di Anversa – a livello italiano, la presidente ha menzionato altri elementi – ed è vero, come non abbiamo mai nascosto, che è una scelta di campo. Il nuovo accordo per il tribunale e per i brevetti – non entro nei dettagli perché è molto complicato –

banalmente renderà più difficile contraffare, perché renderà più efficace la difesa di chi brevetta, di chi protegge le invenzioni di proprietà intellettuale e industriale.

Ovviamente, se sono dalla parte di chi vive di contraffazione, non mi va bene. Noi cerchiamo di interpretare sempre, invece, chi nelle imprese innova e brevetta, altra cosa che spesso in Italia manca. Spesso, infatti, innoviamo, ma non brevettiamo, e non siamo capaci di raccogliere i frutti del nostro ingegno. Se è così, questo è il motivo sostanziale per il quale siamo sempre stati favorevoli e chiediamo al Parlamento italiano di procedere il più rapidamente possibile, anche per motivi di opportunità.

Banalmente, nei prossimi mesi, in autunno al più tardi, ma stanno già iniziando, chi è seduto al tavolo dei negoziati deciderà, detto in modo un po' grossolano – mi perdonerete – come ripartire i soldi che arriveranno da questo brevetto. Lo faranno decidendo i pesi ponderati di diversi criteri. Ovviamente, a seconda del peso più o meno forte di un criterio, i soldi andranno a finire in Germania, in Francia, o negli altri Paesi.

Se ci sediamo *level playing field* insieme agli altri, saremo in grado di negoziare a nostro favore. Se, invece, staremo ancora aspettando la ratifica, è evidente che saremo al tavolo, ma più come ascoltatori, ed è evidente che questo avrà delle conseguenze.

Il secondo tema è legato al recepimento di una direttiva, o meglio di un pacchetto, che si compone di una direttiva e di un regolamento pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* alla fine del 2015, che sono in realtà un ottimo risultato ottenuto dalla Presidenza italiana, quindi qualche tempo prima. Si tratta del pacchetto Marchi, e qui entriamo proprio in *corpore vili*, nella contraffazione di marchi, disegni e modelli.

Il pacchetto comprende un regolamento che gestisce proprio il marchio comunitario, sicuramente una *best practice* gestito da quello che si chiamava UAMI, che ha cambiato nome proprio in virtù di questo nuovo regolamento, e una direttiva sul riavvicinamento delle disposizioni nazionali che riguardano i marchi.

C'è una norma presente sia nella direttiva sia nel regolamento che conferisce ai detentori dei diritti di marchio la possibilità di far intervenire la Guardia di finanza, le autorità doganali in tutta l'Unione europea, per la merce che entra nello spazio doganale europeo e – questa è la novità – anche solo in transito.

Noi abbiamo un problema enorme. La maggior parte delle volte che le merci vengono sdoganate a Rotterdam ed entrano nel mercato unico, per definizione, almeno finché resiste, possono viaggiare ovunque, arrivare in Italia, in Germania. La sicurezza del consumatore e la salute pubblica stanno a cuore a tutti. Il problema è che, appunto, spesso non è destinata al mercato europeo, ma fittiziamente a un mercato terzo, ad esempio un Paese africano in transito dalla Cina

che però viene poi surrettiziamente immesso.

Per la prima volta, con il recepimento di questa direttiva, che oggi l'Italia è chiamata a recepire, gli Stati membri potranno agire anche *ex officio* - perché si collega al regolamento sulle regole doganali - per confiscare queste merci. È un passo in avanti non da poco. È talmente un passo in avanti che con atteggiamento sicuramente non inusuale il Governo olandese ha voluto allegare a quest'atto di fine dicembre 2015 una dichiarazione, nella quale – ovviamente non poteva dire che non avrebbe applicato regolamento e direttiva, perché sono norme comunitarie – fa intendere che secondo lui dovranno essere applicati con una certa flessibilità, perché sono fonti di costi inferiori per le imprese e per la pubblica amministrazione.

Arrivo all'ultima parte. Per le regole europee abbiamo un problema non solo di definizione ma anche di applicazione. L'Italia tendenzialmente lo fa. Ci sono Stati nel nord Europa che tendenzialmente non lo fanno. Ho trovato un documento di un ex dipendente del porto di Rotterdam, che non a caso è un ex dipendente, in cui dice, firmando, che per la sua esperienza ha visto che dal 2000 al 2015 i dipendenti dell'autorità preposta alla sicurezza dei consumatori e vigilanza del mercato in Olanda sono passati da 1.300 a 100, un tredicesimo rispetto a quindici anni fa. Evidentemente, la merce contraffatta è aumentata di conseguenza.

Una catena è forte tanto quanto è forte l'anello più debole. Un anello così debole è qualcosa che non credo ci possiamo permettere. Qui lo stiamo facendo da tempo, ma anche una sponda nazionale non sarebbe male per porre a livello europeo, in un tempo in cui sicuramente nuovi regolamenti non sono *trendy*, il tema di fare qualcosa affinché quelli già esistenti siano veramente applicati, senza lasciare alla totale arbitrarietà di ogni Stato membro la difesa di una legge o di una merce importata e che si passi da 1.300 a 100 persone come se niente fosse. Le conseguenze ci sono.

Resto a disposizione per qualsiasi domanda.

CARLO PIRRONE, *Membro della delegazione di Confindustria presso l'Unione europea*.
Buongiorno a tutti. Mi occupo di relazioni con l'extra Unione europea. Sarò brevissimo. Mi ricollego a quello che ha detto il collega Borsani anche per specificare quello che diceva prima il direttore Dell'Alba. Giusto per darvi qualche elemento di riferimento, a mio parere i problemi che incontriamo qui sono di duplice natura: uno direi di natura interna, organizzativa, e questo forse è un elemento su cui si può agire, magari nel breve-medio periodo in maniera anche più incisiva; uno di natura internazionale normativa.

Quello di natura organizzativa, che abbiamo fatto più volte presente come Confindustria, è l'impossibilità allo stato attuale di avere un interlocutore unico a livello istituzionale sui temi della

contraffazione. Immagino che l'abbiate sperimentato anche voi con mano. Le competenze sulla lotta alla contraffazione – parliamo di Commissione europea – in questo caso sono frammentate tra diverse direzioni generali, diversi servizi della Commissione.

È chiaro, quindi, che quando bisogna risolvere un problema, il rimbalzo di competenze è un tema quotidiano.

È un tema probabilmente risolvibile. Il coordinamento, quando lo si vuol fare, all'interno della Commissione funziona. La Commissione Juncker ha cercato di migliorare il coordinamento di varie aree, con questa struttura, con vicepresidenze e così via. Noi auspichiamo che questo coordinamento si verifichi sempre di più.

Per quanto riguarda il fronte extra Unione europea, il problema è più ampio di quello organizzativo, è culturale, normativo. Voi sapete che a livello internazionale quella dei diritti di proprietà intellettuale è una tutela non *de minimis*, ma tutto sommato abbastanza flebile, perché ci sono Paesi che la vedono in modo estremamente diverso. L'accordo TRIPs (Related Aspects of Intellectual Property Rights) in seno all'OMC garantisce certe forme di tutela, ma è tutto sommato abbastanza debole rispetto a quello che il Governo italiano e altri Governi propongono.

Fortunatamente, l'Unione europea segue abbastanza sul fronte internazionale le indicazioni dei Governi europei che chiedono un maggior rafforzamento, però è chiaro che quando ci si scontra dall'altra parte con dei colossi come gli Stati Uniti, a livello negoziale, che non hanno nessun interesse e non hanno proprio la stessa visione del mondo con riferimento ad alcuni temi, come la cultura delle indicazioni geografiche e così via, la questione si fa complicata.

Sono stati ottenuti discreti risultati, direi buoni risultati, a livello bilaterale nei negoziati chiusi di recente. Quello col Vietnam e quello col Canada sono degli esempi. È chiaro, però, che non si ottiene il livello di tutela garantito a livello europeo per le produzioni europee.

Quanto agli Stati Uniti, mi interesserebbe anche sapere da voi dell'interlocuzione che avete avuto con la Commissione, dell'impressione che ne avete tratto. Al di là del fatto che il TTIP è bloccato per tutt'altri motivi e che questa settimana vedremo che cosa succederà, però sul tema della tutela specifica delle indicazioni geografiche fino a oggi non sembrano scorgersi possibilità di compromesso, come invece è stato col Canada, con cui un compromesso pragmatico è stato raggiunto. Sarebbe interessante sapere che impressione vi ha dato la DG TRADE su questo aspetto.

LUCA PROSDOCIMO, *FARMINDUSTRIA*. Buongiorno, la contraffazione è un tema a cui siamo molto interessati in quanto legato a quello della tutela dei diritti della proprietà intellettuale, considerata la complessità, i costi, la durata del processo di ricerca e sviluppo dei nuovi farmaci. È, quindi, un tema a cui prestiamo molta attenzione sia all'interno dell'Unione europea sia,

chiaramente, al momento di negoziare gli accordi commerciali, come il TTIP o accordi con altri Paesi extra Unione europea.

Per quanto riguarda lo specifico fenomeno della contraffazione, nel caso foste interessati ad approfondimenti e contributi da parte nostra, siamo a vostra disposizione.

ALDO MARINA, *ASSOCALZATURIFICI*. Come potete immaginare, le calzature italiane sono sinonimo di stile ed eleganza tipica del *made in Italy* e per questo soggette al rischio di contraffazione in maniera esponenziale. So che a livello nazionale la nostra associazione è stata audita in più occasioni e quindi non aggiungo nulla di nuovo. Confermo che a livello europeo l'attenzione al tema non è la stessa che si ha in Italia. Se avete qualche necessità di chiarimento, sono a disposizione.

CATERINA EPIS, *TENARIS*. Buongiorno. La Tenaris Dalmine appartiene a Federacciai come associazione del settore in Italia. A livello europeo, aderisce a "European Steel Tube Association". Nei tubi ci sono stati vari casi di contraffazione, non recenti, ma ad aprile a Düsseldorf c'è stata una fiera, e in quella sede si è discusso di creare un sito a livello europeo, quindi un'alleanza europea contro la contraffazione, perché il fenomeno esiste non solo in Italia, ma anche in altri Paesi.

Il nome c'è, ma l'associazione si sta costituendo. Volevo segnalarlo. Nel caso ci dovessero essere in futuro nuovi casi italiani di contraffazione ci procureremo di segnalarli.

PAOLO DI STEFANO, *CONFAGRICOLTURA*. Vi ringrazio per aver organizzato questa riunione, e per condividere quest'approccio europeo. Andremo poi, infatti, nei dettagli, ma non vi insegno nulla in merito a quanto importante sia la contraffazione. In campo agroalimentare, dell'*Italian sounding* e così via, i dati sono sotto gli occhi di tutti, però appunto è importante prima di tutto far capire ai colleghi restii di alcuni Paesi il concetto di indicazione geografica e dell'importanza che questa può avere per lo sviluppo del settore agroalimentare, e anche il rispetto delle regole. Parliamo tanto di *Italian sounding* nei Paesi terzi, ma anche all'interno dell'Unione europea è un fenomeno che esiste, e quindi va combattuto anche, se non innanzitutto, all'interno dell'Unione europea.

Gli approcci unilaterali sono sicuramente benvenuti, ma non sono quelli che risolveranno il problema. Anche quelle sul tema dell'etichettatura d'origine sono tutte battaglie che dobbiamo svolgere qui a Bruxelles, parlando ovviamente al plurale. Solo in un'ottica e in un approccio europeo, infatti, porterebbero secondo noi i frutti auspicati.

Per il momento, mi fermo qua. Al limite, interverrò successivamente se ci sarà altro da aggiungere.

IRENE ZANCANARO, *FEDERALIMENTARE*. Il fenomeno della contraffazione riguarda moltissimo l'industria agroalimentare italiana. Era stato stimato negli anni scorsi in circa 60 miliardi di euro, ma è un dato molto più alto. Basti pensare che il fenomeno dell'*Italian sounding* a oggi è stimato in circa 23 miliardi di euro nell'industria alimentare italiana, e che circa sette prodotti su otto che entrano nel mercato statunitense sono contraffatti.

Il tema dell'origine e della tutela del prodotto *made in* ci interessa molto. A tal proposito, vorrei dire che la normativa a livello europeo che ci tutela e ci difende ce l'abbiamo, ed è il regolamento n. 1169 del 2011, ma purtroppo ci rendiamo conto che spesso non viene applicato, che molte persone non ne sono ancora a conoscenza.

Ciò che, quindi, vi chiederemmo è di fare in modo di portare le nostre istanze al Governo italiano e che l'Italia si faccia portavoce e promotrice di un'iniziativa a livello europeo per la difesa del *made in*. La lotta deve essere fatta oltre i confini nazionali, non in Italia. Siamo a disposizione per qualsiasi supporto ai vostri confronti.

Accolgo con molto favore ciò che diceva la presidente, per cui avete una visione molto europeista ed è quella il principio che vi guida. Non può farci altro che felici andare oltre i confini nazionali.

MAURIZIO REALE, *COLDIRETTI*. Vi ringrazio di essere venuti per questa due giorni, che consentirà a voi di portare quel messaggio italiano all'avanguardia in Europa, ma nello stesso tempo di riscontrare sistematicamente l'atteggiamento col quale ci confrontiamo quotidianamente.

Credo che un Paese come l'Italia, all'avanguardia da questo punto di vista, sia sotto il profilo politico – la vostra presenza ne è la prova – sia sotto quello operativo, con i NAS e così via, debba essere portato all'attenzione della Commissione europea, soprattutto in questo momento in cui, non solo a causa del Brexit, la Commissione manca di visione.

È una Commissione sicuramente meno interessante per chi vive nel mondo economico, ma anche nel mondo della vita quotidiana, perché il messaggio che arriva da Bruxelles non parla alla pancia della gente, mentre dovrebbe anche essere di speranza. Noi facciamo fatica a portare avanti un discorso di crescita e di sviluppo, ed è molto importante cercare di cambiare questa situazione.

È anche una questione culturale. Dobbiamo cambiare il nostro approccio. Molto spesso abbiamo di fronte delle situazioni che, se gestite correttamente dal punto di vista delle procedure

comunitarie, potrebbero darci delle risposte positive, ma non succede soltanto per una mancanza, per esempio, a livello di notifiche e così via.

Un problema forte, però, è quello della complessità di talune regole e della scarsissima trasparenza. Nella complicazione si ritrovano, infatti, quelli che vogliono fare i “furbetti”. È un discorso che riguarda, in particolare, l’etichettatura dei prodotti, ma anche l’approccio che abbiamo sistematicamente nei negoziati all’interno dell’Unione, ma anche fuori dall’Unione.

In Canada c’è stato un accordo pragmatico, che ovviamente non era di grandissima soddisfazione, ma comunque ha rappresentato un passo in avanti nella direzione auspicata per tutelare alcuni marchi importanti della nostra produzione. Difficilmente riusciremo ad averlo nell’ambito del TTIP. Lì bisognerà focalizzare bene il discorso su come approcciare le nuove regole che devono dettare appunto le regole del commercio internazionale.

Come sa bene l’onorevole Mongiello, quello dell’olio è un settore che per mille motivi rischia sempre di essere penalizzato, mentre organizziamo esportazioni attraverso le nostre strutture di olio negli Stati Uniti. Nei diversi Stati degli Stati Uniti esistono leggi diverse, che complicano la vita dei nostri operatori. Parlo di quelli onesti, perché per i disonesti è un altro discorso, sono fuori da questo ambito di dibattito.

Un’altra cosa importante – questa è la mia esperienza personale – è che quando facciamo delle cose serie e cerchiamo di presentarle a Bruxelles, se le presentiamo bene, riusciamo a ottenere attenzione. Qui ho portato qualche copia del nostro rapporto redatto insieme a Eurispes e all’Osservatorio sulla criminalità nell’agricoltura di Coldiretti sulle agromafie. Questo rapporto è andato a ruba, per esempio, all’OLAF, a livello della Commissione europea. Tutti, infatti, hanno voluto capire attraverso un documento strutturato bene. Gian Carlo Caselli, che presiede l’osservatorio scientifico, è una garanzia assoluta. Ho visto che abbiamo avuto un grosso riscontro.

Dobbiamo utilizzare tutte queste nostre conoscenze, tutto questo nostro *savoir faire*, per rispondere positivamente a certe richieste che ci arrivano da Bruxelles, e poi per cercare di dare a questa Commissione, che purtroppo, nonostante tutti gli sforzi, di visione ne ha poca, delle risposte anche per insegnarle qualcosa. Possiamo farlo se facciamo sistema, se riusciamo a essere propositivi in questa fase.

FILIPPO VALENTINI, *Confederazione italiana agricoltori*. Mi associo ai ringraziamenti rivolti alla Commissione per la vostra presenza.

Vorrei anche condividere quanto sostenuto dai miei colleghi agricoli sul tema. Il tema è, ovviamente, di fondamentale importanza anche per la nostra associazione. A questo punto, non ho niente da aggiungere nei contenuti. Sicuramente, riteniamo che sia importante – lo dico in modo

telegrafico – migliorare il coordinamento a livello europeo per cercare di porre rimedio al problema, lavorare sempre con grandissima attenzione nei trattati di libero scambio, sia quelli bilaterali sia quelli multilaterale nell’ambito dell’OMC, anche se fino ad ora i risultati sono stati scarsi. Comunque, è una cosa che bisogna continuare a fare. Importante è anche, ricollegandomi a quanto detto dal collega di Confagricoltura, lavorare con il consumatore. L’informazione e la prevenzione possono cercare di correggere dei comportamenti sbagliati e delle scelte sbagliate del consumatore.

Vorrei concludere segnalando una nostra iniziativa a livello nazionale, il contrassegno dell’olio di qualità al 100 per cento italiana, recentemente lanciato e che può essere una delle risposte.

ROSANNA PECERE, ASSOLATTE. Intervengo con poche parole. Anzitutto, la vostra presenza qui è importante, anche per capire in che realtà a livello europeo ci muoviamo tutti. Sicuramente, l’industria di formaggi, l’industria lattiero-casearia italiana è la prima che esporta formaggi sui mercati internazionali. Siamo i numero uno al mondo nell’esportazione verso gli USA. Quella della contraffazione e dell’*Italian sounding* è, quindi, un’esperienza con la quale i nostri esportatori si confrontano ogni giorno.

Da loro mi è arrivato un messaggio abbastanza pragmatico, come sanno essere quelli che sono sul terreno ogni giorno, che lavorano ogni giorno: l’*Italian sounding* in fondo ci fa pubblicità. Certamente, la distinzione tra contraffazione e *Italian sounding* va fatta, ma non ho visto una preoccupazione eccessiva rispetto ad alcune evocazioni dell’Italia, che in realtà va di moda, fa *trend*, per cui è anche pubblicità. Per il resto, sicuramente anche l’approccio utilizzato con il Canada è pragmatico, ed è stato complessivamente apprezzato. Difficilmente con gli USA sarà possibile andare avanti nella stessa direzione.

Altri accordi bilaterali importanti sono stati quelli col Vietnam, con la Corea del Sud, con cui si è riusciti comunque a portare a casa dei risultati. Auspichiamo che la direzione futura sia appunto verso un approccio pragmatico, ma che nel contempo tuteli determinati risultati raggiunti in Europa e in Italia.

SUSANNA CENNI. Ringrazio davvero tutti per questa occasione importante. Voglio sperare che questa interlocuzione non si interrompa e che possiamo stabilire anche un contatto costante coi lavori che svolgiamo.

Devo dire che, ascoltando i vostri interventi, ho ritrovato moltissimi dei dati che sono emersi anche da alcune delle nostre indagini. Io sono stata relatrice dell’indagine svolta sul distretto di Prato. Al di là dell’analisi complessiva di quello che è un crocevia del falso nel tessuto e nel

pronto moda, ma non solo, tornano le priorità che avete evidenziato. Mi riferisco in modo particolare al tema dei porti, che noi abbiamo affrontato anche ieri in un paio di incontri, sia con OLAF sia con Europol.

Non vi nascondo che, pur avendo contezza delle difficoltà, sono rimasta impressionata ieri in quegli incontri dalla frammentazione e dalla fragilità di questi stessi strumenti che l'Unione europea si è data e dispone. Ci è stato detto con grande franchezza che a un certo punto i porti fanno una scelta tra i controlli e gli affari, il traffico. La risposta c'è tutta rispetto alla fragilità di questi stessi strumenti. Sono importanti, infatti, ma se alla fine ognuno lavora nel suo piccolo perimetro, non ricevendo pieno riconoscimento da tutti gli Stati membri ed entrando in difficoltà proprio per questa dimensione, francamente non dico che crolla tutto, ma buona parte della nostra idea di contrasto all'azione del falso rischia di essere vanificata. In tutta onestà, sono temi che restano completamente da risolvere.

Già nelle relazioni che abbiamo approvato l'abbiamo segnalato al nostro Governo, quindi a tutti i ministri competenti, come nodi che occorre affrontare. A Prato si stanno compiendo degli sforzi, la regione Toscana ha investito con proprie risorse 70 ispettori che tutti i giorni effettuano dei controlli e così via. A che serve, però, se ogni giorno arrivano tir da Anversa o da Rotterdam, che nessuno ovviamente controlla? Una volta entrati in Europa, infatti, i controlli sono già stati fatti. Ben venga la direttiva, che mi auguro possa servire, ma è difficile arginare questi volumi, perché di enormi volumi si parla.

Finché tutto questo va nel pronto modo confezionato a Prato... ma se arriva anche a qualche grande marca e scoppia qualche grande scandalo, forse il nostro Paese rischia di avere problemi seri.

Su questo abbiamo lavorato e cercato di dare alcune indicazioni nella conclusione delle nostre relazioni al Governo. Anche come gruppo del Partito Democratico ci siamo messi a lavorare a una proposta di legge.

A questo proposito, vorrei tornare su un altro tema che è stato sollevato, cioè quello di avere un interlocutore unico in materia di contraffazione. Credo che, rispetto alla fragilità su cui stiamo avendo conferme anche in queste ore e negli incontri di ieri, forse questo potrebbe consentire di fare dei passi avanti. Noi ci stiamo riflettendo anche a livello nazionale. A nostro avviso, l'idea di ricondurre a un unico interlocutore potrebbe consentirci di fare un salto di qualità.

Infine, non trovo tanta simpatia per il fenomeno dell'*Italian sounding*. Potrei raccontare dei produttori di vino della mia regione che mi hanno mostrato etichette poco simpatiche che evocano la toscaneità, il buon vino italiano ma che non hanno niente a che fare con lo stesso.

Quanto al TTIP, senza costruire un'immagine del disastro, francamente anche dal colloquio che abbiamo avuto questa mattina non mi sento però molto confortata. Non credo che giungere e rappresentare come risultato di una mediazione la posizione di una piccola cifra delle nostre denominazioni ci aiuti. Non ci aiuta nell'azione di contrasto alla contraffazione, ma non ci aiuta nemmeno nel messaggio che diamo ai nostri produttori rispetto allo sforzo economico e culturale che c'è dietro a chi decide di fare un percorso di questo tipo.

Mi limito a quest'osservazione, perché i colleghi sicuramente vorranno fare altro, ma vi chiedo davvero, se possibile, di mantenere un'interlocuzione al fine di migliorare il nostro lavoro di questi mesi.

ANGELO SENALDI. Innanzitutto, vi ringrazio anche per le vostre introduzioni e per quello che avete detto.

Se devo riportare molto brevemente una sensazione di questa prima giornata e mezza di colloqui, è una sensazione assolutamente sconcertante. Lo dico sinceramente. Cerco di capire la vostra funzione qui e anche, credo, le difficoltà che ogni giorno dovete avere proprio in termini emozionali, se così posso dire, nel confronto su questi temi. Credo che, come accennava l'onorevole Cenni, si colga chiaramente una sensazione di disorganizzazione voluta anche nella strutturazione del contrasto al commercio illegale, al falso e alla contraffazione.

Mi pare di capire sempre di più che questo non è assolutamente un tema centrale per l'Unione europea, per le direzioni generali, per la politica in generale. Forse, quindi, anche gli *input* che arrivano a chi deve rappresentarci quotidianamente – parlo della rappresentanza politica e diplomatica – non sono così forti da fare di questo un tema prioritario e di assoluta discussione.

Credo che questa sia una delle altre sensazioni che ci portiamo a casa, che mi porto a casa direttamente, ma su cui bisognerebbe dare dei segnali.

Lo dico anche avendo cercato di creare una possibile via d'uscita accettata anche a livello europeo su un'etichettatura volontaria, una proposta di legge in corso di discussione ora al Senato, già passata alla Camera, ma comprendo come le giustificazioni delle difficoltà siano molto più forti della volontà di superarle. Questo mi sembra di cogliere.

Chiedo, quindi, anche a voi un aiuto nei confronti della Commissione in generale e delle attività che stiamo cercando di portare avanti, perché siano chiaramente sostenute sia a livello di Bruxelles sia a livello nazionale. La consapevolezza che questo è un fenomeno complesso, invasivo, in grande aumento, che coinvolge anche poi – l'onorevole Cenni ci lavorerà in questi prossimi mesi – discorsi di criminalità organizzata anche a livello internazionale, credo sia una delle cose su cui possiamo effettivamente interagire molto bene.

Sul TTIP ho una sensazione un po' diversa. Dico francamente che sono meno legato al mondo dell'agricoltura che al mondo dell'industria. Vedo, quindi, potenzialità e possibilità di superamento di barriere non doganali, con tutto il problema delle specifiche tecniche dell'interazione. Credo che lì ci sia una parte importante di questo accordo che possa essere potenzialmente di grande aiuto anche per la nostra industria, per le nostre esportazioni.

Mi rendo conto che il mondo dell'agricoltura su questo ha grosse difficoltà, grossi problemi. Forse aver compreso tutto in un accordo commerciale complessivo ci crea qualche difficoltà in più. Non so se, potenzialmente, suddividere e spacchettare avrebbe potuto consentire un passo più semplice.

PAOLO DI STEFANO, *CONFAGRICOLTURA*. No, sarebbe molto più complesso. Se ne parla e speriamo che non si realizzi.

ANGELO SENALDI. Voi quindi preferite andare avanti su una strada unitaria.

MAURIZIO REALE, *COLDIRETTI*. L'Italia sarebbe sicuramente più forte con una strada unitaria. L'Italia, se si va a spacchettare, ci perde sicuramente.

PAOLO DI STEFANO, *CONFAGRICOLTURA*. Ci sono delle potenzialità enormi anche nel settore agricolo. Le stesse che ha individuato lei ci sono anche per noi.

ANGELO SENALDI. Le potenzialità enormi ci sono, è vero. Vedo il problema di maggior rischi, questo sì. Il problema della tutela delle indicazioni geografiche in maniera estesa mi sembra un passo difficilmente superabile negli accordi, ma questo sta anche nelle valutazioni di chi andrà a discutere.

MAURIZIO REALE, *COLDIRETTI*. Quello si ricollega anche al discorso che facevo sulle regole che si applicano negli Stati Uniti quando andiamo ad esportare. Ci sono più di 1.200 regole che si dividono tra i vari Stati membri. Se non riusciamo a trovare delle risposte, e le indicazioni geografiche servono anche per cercare di fare un pacchetto completo, nel quale abbiamo la possibilità di dire la nostra in modo serio, non ci serve un accordo del genere.

Resta fermo che è sempre positivo trovare degli accordi a livello bilaterale. Poi gli Stati Uniti sono nostri *partner* storici da sempre, ma dobbiamo prestare molta attenzione su questi temi che sono importanti per la gente. Credo che non possiamo trascurarli.

ANGELO SENALDI. Vorrei lasciarvi con un'ultima sollecitazione. Intravedete qualche possibilità di normazione a livello europeo che possa favorire il discorso di contrasto alla contraffazione? C'è qualche norma in corso, qualche aggiustamento che può essere fatto, al di là di quello che cerchiamo di fare a livello nazionale, per far sì che si possa rafforzare il tentativo di contrasto a questo fenomeno?

PAOLO RUSSO. Cercherò rapidamente di ricordare a memoria - i colleghi che sono in delegazione lo ricorderanno con me - una serie di norme approvate nella scorsa legislatura e che hanno avuto di fatto qualche difficoltà qui in Europa: dalla cosiddetta legge "Salva olio", a quella sull'etichettatura, passando per quella sulla tracciabilità, ma ricordo anche quella «Mai più aranciate senza arance». Può dirsi che tutte queste norme sono state sostanzialmente interloquite, sostanzialmente intralciate, sostanzialmente depotenziate da questo modello di Europa.

Allora, il tema centrale che credo sia al di là di Brexit è esattamente questo: qual è l'Europa? Quale tipo di Europa si vuole costruire? Quella sinora costruita non solo ha prodotto Brexit, ma ha prodotto anche grandi disaffezioni, quelle che ho ascoltato qui, non quelle che ho ascoltato per strada.

Io non sono tra quelli che in chiave ideologica leggono il TTIP come negativo, al contrario. Per principio, sarei più che favorevole, ma è evidente quale è l'idea che si va disegnando se, con difficoltà, l'intento è quello di proteggere, per esempio, nella filiera agricola 42 prodotti, soltanto 42 prodotti, che fanno gran parte del fatturato italiano, ma tuttavia indicano un modello colturale e culturale che probabilmente non è esattamente la diversità, la tipicità, la rappresentatività agricola delle diversità del nostro Paese.

Il tema sul quale vorrei confrontarmi con voi - tra l'altro, è davvero preziosa l'opportunità che ci è data quest'oggi - non è quello degli strumenti, che è evidente che sono straordinariamente positivi, ma tutto si gioca nel merito. A cominciare dalle elezioni americane fino a tutto il resto, mi pare che vada tutto gambe all'aria per ragioni non di orgoglio nazionale o di difesa dei nostri prodotti. È evidente che quella è una partita che riguarda una questione importante, un modello di costruzione dell'Europa: post-Brexit, pre-Brexit, ma il modello di costruzione di un'Europa fondata probabilmente su valori che devono essere più riconosciuti.

Ho due questioni ancora. Intanto cerco di cogliere in parte l'aspetto simpatico dell'*Italian sounding*. È evidente che è meglio che ci imitino che non lo facciano. Vuol dire che siamo una potenza anche dal punto di vista della capacità evocativa, della capacità di stare sui mercati, ma è evidente che ogni volta che ci imita qualcuno, c'è qualcuno che ci perde. Soprattutto, ci perde quel

povero imprenditore, quel povero agricoltore, che ogni mattina si alza nella speranza di vedere quel prodotto che sa misurarsi sui mercati, anche su mercati lontani, che sa essere apprezzato come può esserlo un prodotto originale.

L'altra questione è quella a cui credo faceva riferimento la collega Cenni. Usare l'espressione debolezza delle agenzie e dei sistemi di controllo è un eufemismo. Qui siamo al cospetto di una straordinaria finzione, che si regge in un equilibrio politico misurato al ribasso, quasi a determinare ciò che serve nel minimo comun denominatore e non nella grande prospettiva dell'esercizio di funzioni, che, laddove poste in essere, ovviamente creerebbero problemi per taluni Paesi, ma talvolta anche qualche danno al nostro Paese. È evidente che, se non proviamo a guardare la luna, rimaniamo tutti legati al dito, e null'altro vedremo se non ulteriori disastri.

Noi proviamo con la Commissione a lavorare su questo fronte, sapendo che siamo un modello nel nostro Paese, sapendo anche che siamo un modello interessato, perché abbiamo da perdere dalla contraffazione e dalle attività illecite connesse. Siamo, però, un modello interessato anche perché vorremmo provare a determinare - attraverso uno strumento che non comporta spesa bensì attenzione nei confronti delle nostre imprese e della fantasia dei nostri imprenditori - la possibilità di più PIL, più capacità di fare impresa e di produrre lavoro, e anche più autorevolezza del nostro Paese.

Ci stiamo occupando di ulteriori ambiti, nei quali nelle prossime settimane, nei prossimi mesi proveremo come Commissione a dare una risposta. Come ha detto la collega Mongiello, le nostre relazioni sono state discusse ed approvate anche in Aula, a testimonianza di come il Parlamento su questo fronte sia più che trasversale. Mi pare quindi che la motivazione su tante questioni che possono rendere il nostro Paese un modello ancora più forte ci siano.

GIANFRANCO DELL'ALBA, *Direttore della delegazione di Confindustria presso l'Unione europea*. Prende ora la parola il rappresentante di Assica.

MICHELE SPANGARO, ASSICA. Sulla questione dell'*Italian sounding* vorrei esprimere un pensiero. È chiaro che l'*Italian sounding* non è simpatico a nessuno, ma pensiamo che si debba anche essere pragmatici. Cito, per esempio, il recente accordo con il Canada, che è stato, appunto sulle indicazioni geografiche, criticato da molti, soprattutto dai più puristi, per la famosa coesistenza.

In un'ottica di pragmaticità, siamo convinti che non sconfiggeremo mai l'*Italian sounding* dal punto di vista legale, ma pensiamo che utilizzando tutta la forza della nostra italianità alla lunga potremo sempre più erodere fette di mercato e riequilibrare un po' la situazione.

Pragmatici in che senso? Nell'accordo col Canada, ad esempio, è stato possibile per la prima volta ottenere la coesistenza con dei marchi che già erano presenti sul mercato canadese.

Arrivare sul mercato canadese o di un qualsiasi Paese terzo e dire che tutti i marchi che esistono sul mercato, soprattutto se provengono da discendenti italiani e così via, devono sparire dal mercato, che non hanno ragione d'essere, è un'utopia. A me piacerebbe, ma probabilmente non è nemmeno giusto.

Che cosa abbiamo ottenuto con questa coesistenza? Abbiamo ottenuto, innanzitutto, di entrare sul mercato, su cui qualcuno era già presente e qualche altro no, e di essere difesi, dunque tutelati, che è un passo importante. Inoltre, la nostra speranza è che, una volta sul mercato, una volta tutelati coi nostri marchi, anche se coesistiamo con l'*Italian sounding*, un po' per volta con l'educazione al consumatore possiamo ottenere dei grossi risultati nel medio-lungo periodo.

Peraltro, non dobbiamo sottovalutare che nel caso degli Stati Uniti, del Canada e così via, stiamo notando che il consumatore medio, di per sé ignorante – passatemi quest'espressione – piano piano si sta informando, sta acquisendo informazioni sul vero prodotto italiano, se non altro per i milioni e milioni di turisti che arrivano in Italia ogni anno. Questa gente, soprattutto perché ad esempio l'economia va molto meglio in questi Paesi, ha voglia del vero italiano, lo cercano, lo comprano e lo portano negli Stati Uniti.

Da un lato, quindi, il consumatore migliora le proprie conoscenze; dall'altro, tutte le azioni di informazione e promozione che l'industria può fare, secondo noi alla lunga potrebbero migliorare la situazione.

MATTEO BORSANI, *Membro della delegazione di Confindustria presso l'Unione europea*. Vorrei brevemente rispondere all'onorevole Senaldi.

Che cosa sta bollendo in pentola in questo momento a livello europeo? Sicuramente, dopo il pacchetto che ho menzionato all'inizio, oggi la difesa della proprietà intellettuale viene associata e si gioca nel campo digitale. Oggi tutto è digitale. Uno dei grandi cantieri dell'attuale Commissione è il mercato unico digitale. A vario titolo, che siano le piattaforme digitali - che saranno un campo di battaglia enorme, dove il piatto forte arriverà dopo la pausa estiva - che siano le vendite *on line*, di cui invece siamo già arrivati a discutere, che sia il *copyright*, la lotta alla pirateria deve essere rivista in quanto obsoleta. Oggi, è la pirateria *on line* il grosso problema e anche la copia privata, dibattito molto sentito in Italia. In modo orizzontale, quindi, c'è attenzione al mercato unico digitale.

In secondo luogo, al di fuori del digitale, sempre vivo e sempre sul tavolo, in questo momento per far fronte a una migliore sicurezza del prodotto e del mercato c'è esattamente il tema

del pacchetto sicurezza dei prodotti al consumo e della sorveglianza del mercato, due proposte legislative che migliorerebbero quello di cui abbiamo parlato, anche se sono lungi dall'essere perfette, ma questo è il mondo del perfettibile, non della perfezione.

Noi non molliamo sul *made in*. Al Governo italiano va dato atto di essere un po' il portabandiera su questo, da sempre al nostro fianco, ma è importante anche ricordare che questo pacchetto conta proprio per la sorveglianza di mercato, perché migliorerebbe la cooperazione tra autorità e gli scambi di informazioni e il *modus operandi* nei vari Stati membri.

GIANFRANCO DELL'ALBA, *Direttore della delegazione di Confindustria presso l'Unione europea*. Ringrazio tutti di questo interessante scambio di punti di vista. Mi auguro davvero che siamo stati utili e che potremo esserlo ancora in futuro, magari anche facendo convergere eventuali *input* o richieste che vorrete sottoporci.

È stata introdotta alla fine una discussione o un argomento più ampio, che è quello della compatibilità tra norme nazionali e norme europee. Dal mio punto di vista – non pretendo di costringere l'insieme dei colleghi attorno a questo tavolo a essere d'accordo con me – è evidente che le regole europee sono necessarie per potere essere presenti con la certezza del diritto. Uno dei benefici della nostra industria, del mercato interno, è proprio quello di disporre di regole conformi ed eguali. L'importante è partecipare, e contribuire al meglio a che queste regole siano le più confacenti alla struttura e alle caratteristiche del nostro Paese.

Pongo una piccolissima riflessione, infine, su Rotterdam, che abbiamo evocato molto, che butto lì affinché possiate parlarne ai colleghi della XIV e di altre Commissioni. Quello che fa rabbia sul porto di Rotterdam è che lì accade che si abbia la botte piena e la moglie ubriaca, perché non solo l'Olanda beneficia grandemente di questo *hub* sul mondo che li fa divenire come Anversa.

Voi sapete che il Belgio è un Paese esportatore netto sull'Italia, che è paradossale se non ci fosse Anversa. Nel dare e avere, infatti, dell'interscambio commerciale il Belgio – figuriamoci l'Olanda – è molto più avanti.

Dicevo che c'è anche la moglie ubriaca, nel senso che l'Olanda sconta dal suo contributo globale all'Unione europea la tariffa doganale comune, quindi lucra sui milioni e milioni di merci che importa e, prelevando diritti di dogana, non se li imputa come contributo del PIL al bilancio comunitario. Vi è in quella realtà questo ulteriore elemento, che una ridefinizione del bilancio comunitario dovrebbe quantomeno rivedere, perché crea un beneficio a mio giudizio assolutamente spropositato per qualcuno, che inoltre omette i controlli previsti per il sistema doganale.

Andrebbe bene se ci fosse un sistema doganale come Dio comanda. Se, invece, vi è una deliberata tendenza allo smantellamento di un sistema dei controlli che invece noi pretendiamo - e

in ciò non è un caso che l'Italia sia il primo Paese campione nella lotta antifrode - chi subisce maggiori contraccolpi siamo noi, mentre invece altri Paesi più lassisti beneficiano, ripeto indirettamente, di questo stesso lassismo.

COLOMBA MONGIELLO. Vi ringraziamo. È stato un colloquio interessante, dove sono emerse diverse valutazioni che volevamo farvi. Tra le altre cose, abbiamo colto anche alcune riflessioni importanti. È vero che dobbiamo avere una visione europeista, ma a volte alcuni laccioli dell'Europa ci inchiodano a un sistema che spesso ci lega anche a situazioni di *impasse*.

Sul *made in* eravamo e siamo tutti impegnati. È una cosa che auspichiamo, come l'etichettatura. Molti di noi ne hanno fatto una battaglia e un principio di vita. Penso che la sensibilità del consumatore europeo e mondiale vada in quella direzione, non c'è niente da fare, sia esso un *wine lovers*, un *food lovers* o un amante del *brand* italiano, ormai quella è la direzione: la trasparenza e la maggiore informazione al consumatore.

Scontiamo molto questa frammentazione. L'abbiamo colta in tutti gli organismi che abbiamo visitato. Tutti elaborano, tutti studiano, ma sarebbe necessario che si concretizzino anche delle decisioni.

Sul TTIP abbiamo espresso tutta la nostra perplessità, a seguito anche delle audizioni che abbiamo fin qui tenuto. Relativamente alle indicazioni geografiche, scopriamo che qualcuno le ha anche scelte nel dettaglio, per i volumi, per la capacità di affari, per le dimensioni e così via. Il discorso è difficile.

In questo ci potete aiutare voi che siete qui, e siete le punte più avanzate del sistema imprenditoriale italiano. Potete dare una mano al Parlamento. Non è una situazione semplice quella degli ultimi tempi. Ben venga quindi questa interlocuzione che abbiamo oggi avviato, soprattutto da parte nostra. Aiutateci anche a poter legiferare nella condizione che noi tutti auspichiamo.

Concludo con una battuta. Mettiamoci la maglietta dell'Italia per una volta, e non le magliette colorate. Sarà utile per noi tutti, sarà utile per il sistema Paese. Grazie ancora.

L'incontro termina alle ore 13.40.